

I Pm: “La Cassazione si via D’Amelio conferma l’attendibilità dei pentiti”

CALTANISSETTA. La Cassazione ha sentenziato: l'eccidio di via D'Amelio è strage di Cosa nostra. Di tutta Cosa nostra. Confermati dieci degli undici ergastoli inflitti nel processo di appello denominato «Borsellino Ter», ma soprattutto annullata l'assoluzione di quattro capimandamento (Antonino Giuffrè, Salvatore Buscemi, Giuseppe Farinella e Nitto Santapaola) e ordinato per loro un nuovo processo. Una sentenza che «allargherebbe» le responsabilità dell'eccidio, a tutti i mandamenti mafiosi. Ed è anche la tesi dei magistrati che hanno condotto le indagini e che hanno seguito i processi di primo grado: Nino Di Matteo e Annamaria Palma (ora rispettivamente sostituto procuratore e procuratore aggiunto a Palermo). Entrambi affermano, però, che bisognerà leggere le motivazioni per essere precisi.

Vi sono, infatti, aspetti ancora da chiarire, come l'assoluzione di Francesco Madonia (assolto in primo grado, condannato all'ergastolo in appello e assolto dalla Cassazione) o di Giuseppe «Piddu» Madonia, assolto in appello e assolto in cassazione, ma con una posizione processuale simile a quella di Santapaola per il quale la Cassazione ha deciso per un nuovo processo.

«Forse sulla decisione della Cassazione ha influito anche il fatto nuovo del pentimento di Nino Giuffrè, imputato nel processo - dice il procuratore aggiunto di Caltanissetta Renato Di Natale per il quale il verdetto della Suprema Corte sulla strage di via D'Amelio, in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta, «è un riconoscimento del teorema Buscetta». «Sarà una nuova corte di assise di appello a pronunciarsi - ha detto Di Natale, che fu presidente di corte di assise nel primo processo - e pur aspettando le motivazioni della Cassazione, mi sembra che con un orientamento meno garantista dei loro colleghi che hanno annullato le condanne di Capaci, i giudici hanno riaperto la questione della responsabilità della commissione regionale, sottolineando il carattere unitario e verticistico di Cosa nostra».

I due magistrati Di Matteo e Palma si dichiarano soddisfatti della sentenza «che riscontra quanto sostenuto sin dal primo processo». Sì, sin dal primo processo Annamaria Palma (che all'epoca era affiancata sul banco dell'accusa da Carmelo Petralia) e successivamente Nino Di Matteo hanno sempre sostenuto che una strage di tale dimensione, tra l'altro messa in atto poco tempo dopo il massacro di Capaci, non poteva essere stata decisa solo da pochi, ma che l'intera organizzazione doveva avere dato il beneplacito. Annamaria Palma, che ha rappresentato l'accusa in tutti e tre i processi di primo grado istruiti sulla strage afferma: «La Cassazione ha detto quello che noi abbiamo sempre sostenuto, che è stata una strage voluta da tutti i capi mandamento. E anche il riconoscimento dell'esistenza della commissione regionale di Cosa nostra, e questo si evince dall'annullamento della sentenza di assoluzione per Nitto Santapaola che sarà nuovamente imputato in un processo come mandante della strage». Sullo stesso tenore anche Di Matteo: «È una sentenza che avvalora l'ipotesi che la scelta stragista non fu il frutto di una decisione di Riina o di pochi altri. La Cassazione ha ritenuto di particolare attendibilità le dichiarazioni dei collaboratori Giovanni

Brusca e Salvatore Cancemi che hanno introdotto responsabilità di soggetti anche esterni a Cosa nostra. La sentenza deve essere un ulteriore stimolo per le indagini, per verificare le responsabilità riguardanti i soggetti indicati da collaboratori”. Su un altro aspetto si sofferma il sostituto procuratore: “C’è da aggiungere che è importante questo risultato ottenuto in un particolare momento storico come questo, dove la collaborazione dei mafiosi è messa in discussione. Questa si è potuta raggiungere sia al grande sforzo investigativo degli apparati dello Stato, ma anche grazie al contributo fornito dai collaboratori”.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS